

La riforma

Bagnasco attacca “Le unioni civili varco per l’utero in affitto”

Alfano: dalla Cei una lettura sbagliata
Orfini: la legge non è contro la famiglia

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Le unioni civili sono di fatto equiparate al matrimonio, al di là degli espedienti nominalistici». Per il cardinale Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi, la Chiesa non può che condannare. Inoltre la legge appena approvata in Italia - con un ritardo di decenni sulle legislazioni del resto d'Europa, compresa la cattolica Irlanda che ha introdotto i matrimoni gay - porta dritto dritto al «colpo finale», ovvero alla «pratica dell'utero in affitto che sfrutta il corpo femminile approfittando di condizioni di povertà delle donne». Parole che sono uno schiaffo al governo, a Renzi, al Pd e alla maggioranza tutta, inclusi i centristi di Alfano che hanno voluto il voto su una mozione di condanna universale dell'utero in affitto.

I VESCOVI E IL PAPA

Papa Francesco si era tenuto fuori dalla querelle politica, accennando solo nel comunicato congiunto con il patriarca di Mosca Kirill incontrato a Cuba, alla famiglia fondata sul matrimonio come atto d'amore libe-

Cirinnà: «Io sono in un Parlamento laico: lo Stato fa lo Stato, la Chiesa fa la Chiesa»

ro «tra un uomo e una donna». Ma non aveva offerto neppure sponda alla piazza del Family day anti-unioni civili. Ora arriva la bordata della Chiesa, della parte più tradizionalista. Bagnasco attacca le unioni omosessuali nella giornata mondiale contro l'omofobia. Nelle stesse ore il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ammonisce: «Bisogna combattere l'intolleranza. È inaccettabile che l'orientamento sessuale sia pretesto per offese e discriminazioni». Lo rimarcano nel Pd, rivendicando la laicità dello Stato come fece Prodi premier all'epoca dei Dico, la legge sui diritti e doveri dei conviventi, uno dei tanti tentativi falliti. Monica Cirinnà, che della legge è stata madrina, contrattacca: «Io faccio parte di un Parlamento laico e democratico, per me esiste la Costituzione e l'articolo 7 del Concordato. Lo Stato fa lo Stato e la Chiesa fa la Chiesa».

UTERO IN AFFITTO VIETATO

I Dem rivendicano la legge sui diritti civili che finalmente c'è. «Non li toglie alla famiglia ma ne dà a chi non li aveva», risponde subito Matteo Orfini, il presidente del Pd. Tocca al capogruppo dem in Senato, Luigi Zanda ribadire: «L'utero in affit-

to è vietato dalla legge italiana e resterà vietato, non c'è alcuna possibilità che il divieto cambi. E non c'è alcuna equiparazione con il matrimonio».

CENTRODESTRA DIVISO

Il ministro Alfano, leader dei cattolici Ncd, difende il compromesso della legge, con lo stralcio della stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner in una coppia gay e l'esclusione dell'utero in affitto. Prendono

invece le distanze i cattolici di Idea, Quagliariello, Roccella, Giovanardi: «Bagnasco squarcia il velo dell'ipocrisia».

ADOZIONI

Tutto aperto il capitolo adozioni. Pierluigi Bersani, l'ex segretario dem, torna sulla stepchild: «Sono favorevolissimo ma attenti all'utero in affitto che dobbiamo disincentivare per il rischio mercificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELLEKAPPA



FB LIVE

Settantacinque aspiranti sindaco si presentano in diretta, su Facebook, nell'Election Live promosso in collaborazione tra il Gruppo Espresso e il social network. Dieci domande in un tempo massimo di quindici minuti: è la formula con la quale i candidati saranno intervistati dai giornalisti delle cinque redazioni locali di Repubblica (Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino) e delle due testate del Gruppo (il Piccolo a Trieste, la Nuova Sardegna a Cagliari) interessate dal voto. I primi appuntamenti sono stati trasmessi sulle pagine Facebook delle edizioni di Repubblica di ieri. Gli altri sono in calendario in questi giorni.

Omofobia, legge al palo da tre anni

Norma seppellita dagli emendamenti del centrodestra Mattarella: contrastare l'intolleranza

LIANA MILELLA

ROMA. 19 settembre 2013, giorno in cui alla Camera è stato approvato il ddl sull'omofobia, che amplia il catalogo delle discriminazioni punite dalla legge Mancino anche con pene fino a 4 anni. 20 settembre 2013, giorno in cui il testo è stato spedito al Senato. Ieri, 17 maggio 2016, giorno in cui quel testo è ancora lì, in commissione Giustizia, seppellito dalle migliaia di emendamenti che due senatori, Lucio Malan di Fi e il centrista Carlo Giovanardi, gli hanno buttato addosso paralizzandone il cammino.

Antefatto necessario prima di parlare della giornata mondiale contro l'omofobia e la transfobia che cadeva giusto ieri. Come ha ricordato il presidente del Senato Piero Grasso, nel giorno in cui, 26 anni fa, l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, «ha tolto l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali». Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto parole chiare contro la discriminazione perché «è inaccettabile che l'orientamento sessuale costituisca il pretesto per offese e aggressioni e determini discriminazioni sul lavoro e sulle attività economiche e sociali».

Parole importanti che subito ottengono il consenso di Ivan Scalfarotto, primo firmatario della legge alla Camera e di Nichi Vendola. Ma parole che fanno riflettere sullo stop che la legge ha subito al Senato. Felice Casson, vice presidente della commissione Giustizia, è netto: «È semplicemente vergognoso che la legge sia bloccata in commissione da tutto questo tempo. Non c'è nessun mistero su quale ne sia la ragione: è il frutto dell'atteggiamento ostru-



Una manifestazione ieri, giornata contro l'omofobia

zionistico e delle migliaia di emendamenti presentati da chi cerca in tutti i modi di opporsi alla legge». Malan e Giovanardi appunto. Protagonisti di un forcing contro il testo della Camera, con interminabili sedute notturne passate a discutere se fosse meglio usare la parola «lesbico» o «saffico». Alla fine, per l'evidente mancanza di una maggioranza sufficiente, il testo è finito «in sonno». Alla Camera, del resto, era passato tra le polemiche - 228 sì di Pd e Scelta civica, 57 no di Fi e Lega, 108 gli astenuti di M5S - soprattutto per via di un emendamento che escludeva il reato di omofobia «all'interno di organizzazioni che svolgono attività di natura politica, sindacale, culturale, sanitaria, di istruzione ovvero di reli-

gione o di culto». Formula che ha fatto astenersi M5S con dure proteste in aula.

Ora bisogna ripartire da lì, ma la strada è tutta in salita, soprattutto dopo gli scontri sulle unioni civili. La presidente della Camera Laura Boldrini dice che la legge contro l'omofobia «da sola non sarà sufficiente, ma colmerà un vuoto legislativo che pesa». M5S la rimprovera subito, parla di «legge zoppa, caratterizzata da troppi compromessi al ribasso e da timidissimi passi avanti». È sempre il testo che il forzista Malan, ancora ieri, definiva «orrendo perché manderebbe in carcere chiunque dicesse che per un bambino è meglio avere un padre e una madre piuttosto che due padri e due madri».

Ma il presidente del Senato Grasso è pronto a seguire il cammino della legge, considera l'omofobia «frutto di pregiudizi, paura e ignoranza», al punto che «sono gli omofobi ad avere seri problemi e dovrebbero, loro sì, curarsi». Il Pd sembra pronto ad affrontare questa nuova battaglia al Senato dopo le unioni civili. Monica Cirinnà parla di «una legge quantomai urgente che regoli e punisca in modo specifico questo reato, una legge scritta bene, senza equivoci e compromessi». Il presidente del Pd Matteo Orfini ammette che «siamo in ritardo e dobbiamo accelerare, e assumere un'iniziativa politica». La vice segretaria Deborah Serracchiani plaude al Mattarella «contro la discriminazione». Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi tweekta sotto «stopomofobia». Il deputato Matteo Colaninno chiede di sbloccare il ddl, al momento l'unica cosa necessaria da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE CEI
Il cardinale
Angelo
Bagnasco,
presidente
della Cei

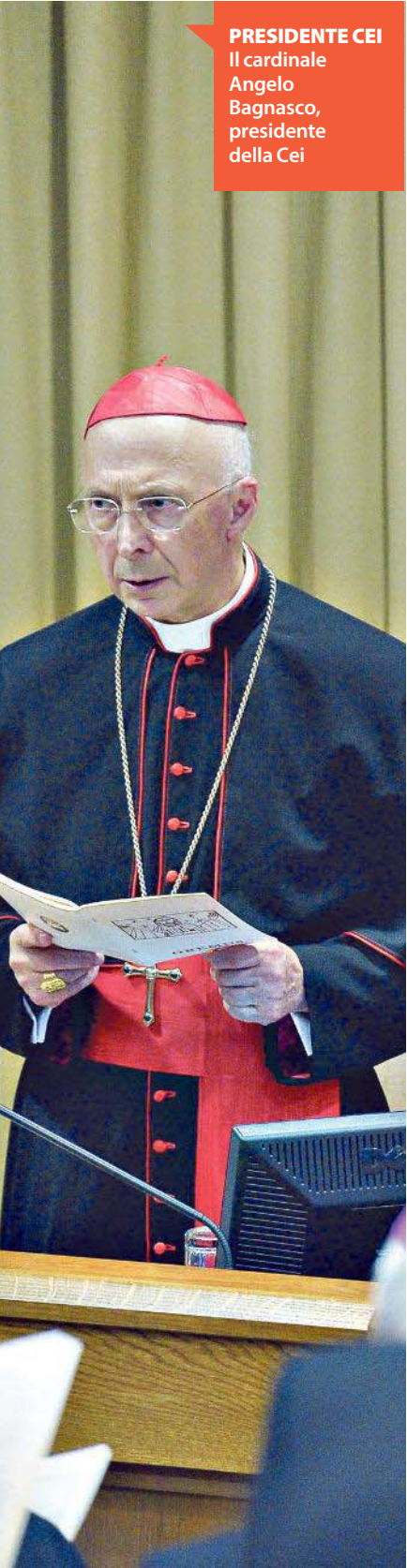


FOTO: ©IMAGOECONOMICA

Il retroscena. Le parole del capo dei vescovi lette come un via libera al fronte trasversale cattolico

Ora rispuntano i teocon pronti al referendum e a trasformarsi in partito

CARMELO LOPAPA

ROMA. Era il segnale che attendevano. I teocon della destra italiana - tornata unita almeno sotto il cartello della guerra alle unioni civili e già in trincea per il referendum abrogativo - avevano segnato in rosso la data di ieri. E i segnali filtrati da Oltretevere erano fondati: la relazione del presidente della Conferenza episcopale Angelo Bagnasco in occasione dell'assemblea generale si trasforma nel secondo pesante affondo, dopo quello di una settimana fa del segretario della stessa Cei, Nunzio Galatino.

Un input non da poco per la mobilitazione che Eugenia Roccella, Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi, Carlo Giovanardi e poi Maurizio Gasparri e Alessandro Pagano e tanti altri hanno già av-

viato. E a questo punto si parte subito. «In occasione del primo Family day contro la procreazione assistita la Cei (di Ruini, ndr) si era schierata con noi apertamente - racconta la portavoce di allora, la deputata Roccella ex Ncd ora Idea con Quagliariello - Con Papa Francesco questo non potrà avvenire, ma certo dopo Bagnasco sentiamo un certo sostegno spirituale, questo sì». Il comitato referendario era stato annunciato, una manifestazione è invece già bella e organizzata. Niente piazze per ora. Sponda nel mondo delle associazioni cattoliche è entrata in azione. Massimo Gandolfini, promotore dell'ultimo Family day al Circo Massimo con il suo Comitato "Famiglie per il No al referendum" ha dato appuntamento per sabato 28 maggio all'Auditorium Antonianum di Roma per una prima kermesse di lancio del comitato. Alla quale, inutile dirlo, i parlamentari saranno presenti e schierati in prima fila.

Il 28 maggio a Roma Gandolfini e i cattolici della destra lanceranno il comitato referendario

Trapela un diffuso entusiasmo e una rinata intraprendenza, nel sentire i loro propositi nelle ore immediatamente successive all'uscita di Bagnasco. Pronti a trasformare il Comitato parlamentare per il no al ddl sulle unioni civili in qualcosa di molto più permanente e trasversale. Insomma, quel che Salvini e Berlusconi sono riusciti a mandare in frantumi, si sta ricompattando e ampliando (anche a frange dell'Ncd) in pochi giorni grazie alla Cirinnà. Il Nuovo centrodestra di Alfano è la sigla che su questo

scoglio rischia di infrangersi. Soprattutto dopo che ieri il ministro dell'Interno ha dovuto prendere le distanze dal presidente della Cei sul tema caldo dell'utero in affitto. Il senatore Sacconi è autosospeso di fatto dal partito e ha anche votato contro la fiducia al governo. Ed è già con un piede

fuori anche il deputato Alessandro Pagano, corteggiato da Fdi, Fitto e Lega. «Mi attendevo un chiarimento da Alfano e quanto successo ora accresce le distanze, io sto con Bagnasco. Colpa della lobby gay che condiziona il Pd e che non ha voluto una legge che tutelasse i diritti dei bambini».



Lucio Malan, Gaetano Quagliariello e Eugenia Roccella

La presidente del comitato, Roccella: «Un primo quesito è pronto, il secondo lo stiamo formulando, ma per la raccolta firme aspettiamo che passi l'estate e forse anche il referendum costituzionale per evitare confusioni» dice lei. Al comitato, racconta Quagliariello «hanno aderito in

blocco Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, il mio movimento Idea, quello di Fitto Cor e pezzi di Ncd. Pronti a depositare in Cassazione un primo quesito abrogativo del titolo primo della legge». Ma prima, la legge Cirinnà andrà promulgata, poi si parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVINI

“Via l'autovelox e ruspe contro i centri sociali”

ROMA. Matteo Salvini adesso vuole usare la ruspa anche contro i centri sociali. «Cinque zecche non mi mettono paura, dopo i campi rom con la ruspa abatteremo i centri sociali. Andate a farvi le canne da qualche altra parte», ha infatti gridato ieri ad un gruppo di giovani che lo contestavano durante un comizio a Battipaglia. A “La Zanzara”, il leader della Lega ha invece dichiarato guerra agli autovelox: «La multa dell'autovelox non la pago, faccio ricorso», ha detto. Gli autovelox spesso sono una truffa. Mi hanno multato a Milano su un cavalcavia dove bisogna andare a 70 all'ora in una strada a 5 corsie. Una cosa demenziale. I cittadini devono ribellarsi». Salvini ha anche annunciato: «Ho detto a Parisi che quando diventa sindaco i primi autovelox che deve togliere sono quelli di Milano, dove mi hanno fatto la multa».

Berluti BVLGARI



EMILIO PUCCI FENDI



Loro Piana

LOUIS VUITTON